

# A Lenga Turrese

## *03. A proposito di articoli*



di  
**Salvatore Argenziano**

Quando scrissi una breve nota sugli articoli del dialetto di Torre del Greco, mi affannai, nei pochi testi a mia disposizione, a cercare testimonianze dell'uso antico della /u/, aferesi da /lu/, articolo determinativo singolare maschile.

Il mio amico Nicola, porticese di *vasciuranatiello*, ci cuffiava, con razzistica protervia, quando ci sentiva pronunciare l'arcaico articolo /u/, al posto del napoletano /'o/. A Portici e a Resina parlano, anche se male, un dialetto della lingua napoletana.

Senza entrare nel merito del valore semantico del termine "dialetto" comunemente diciamo "dialettale" quella parlata che è corruzione della lingua madre. Ma la /u/ è una corruzione della /'o/ oppure un antico retaggio dall'*illud* latino? I napoletanisti fanno discendere gli articoli determinativi napoletani dal latino *illum*, *illam* *illud*.

L'evoluzione della fonetica (la toscanizzazione?) portò a > **lo** e poi a > **'o**. Certo è che già in Sannazzaro (1456-1530), "Lo gliòmmero napoletano", la forma **lo** ha sostituito la forma **lu**. Ma Sannazzaro era poeta in Lingua e solo occasionalmente scrisse in napoletano.

Nel Seicento la forma /**lu**/ è già divenuta rara e i tre grandi della letteratura napoletana Basile, Cortese e Sgruttendio la ignorano per la più italiana forma /lo/. Solo nella poesia popolare è presente ancora la forma /**lu**/ e Di Giacomo, per amore della tradizione, la preferirà spesso alla /'o/ troppo moderna.

Mentre nel versante napoletano l'evoluzione fonetica dell'articolo evolve da /**lu**/ a /lo/ e quindi a /'o/, in molti dialetti al di fuori di Napoli si passa da /lu/ a /u/ direttamente.

Ma a Napoli era del tutto inusuale questa forma /**u**/ dell'articolo?

Da anni possiedo il Vocabolario Napoletano-Italiano di Raffaele Andreoli ma non mi era mai capitato di ben notare alcune particolarità morfologiche. L'ostinazione e la preferenza a scrivere in torrese non mi facevano evidenziare, nelle citazioni del *Vocabolario*, l'uso dell'articolo determinativo nella forma non napoletana:

“Abbiare u vrasiere.

Acalare u pesone.

U Signore primm'i fa e po' l'accocchia.

U diavulo e l'acquasanta”.

Tutte le citazioni sono tratte dalle prime pagine del Dizionario di Andreoli, non da un antico testo napoletano. Il Dizionario risale al 1887, e non al Cinquecento.



**“U Signore primm’i fa e po’ l’accocchia.**

Prima li fa ecc. Ecco un’altra forma grammaticale assolutamente non appartenente alla lingua napoletana corrente. Andreoli usa sia il pronome che l’articolo nella forma /i/, plurale maschile e femminile, in sostituzione del napoletano /’e/.

**“Acalare i bele.**

**Affunnarcese i denti.**

**Aizare i carte”.**

Gli esempi sono presi dalle primissime pagine del Vocabolario e potrei continuare ad libitum.

Provo a cercare nel *Vocabolario* il lemma /u/ e trovo: *Art. masch.*

Riprovo con /i/: *Art. masc. plur.*

Non trovo, invece /’o/ e neppure /’e/ che sono gli articolo del napoletano.

Ma chi era Raffaele Andreoli? Un provinciale come me con pretese di storicizzazione della sua *lenga*? Niente di tutto ciò.

Raffaele Andreoli nacque a Napoli nel 1823. Dottore in giurisprudenza e insegnante di materie legali e letteratura. Dopo il 1860, divenne funzionario del Ministero degli Interni del Regno, prima a Napoli, poi a Torino e a Firenze. Nel 1887 tornò a Napoli dove morì nel 1891. Napoletano verace, quindi, e non un improvvisato linguista di provincia.

Benedetto Croce, nel suo saggio *“Un napoletano commentatore di Dante: Raffaele Andreoli”* ci dà un suo giudizio sul *Vocabolario*: *“È un gran peccato che questo Vocabolario, in cui alla sicura conoscenza dei vocaboli napoletani si unisce la non meno sicura conoscenza degli equivalenti toscani o italiani, e che può prestare ottimi servigi, sia, da più anni, affatto esaurito in commercio”*.

Quali furono le ragioni di questa scelta controcorrente di Andreoli?  
Dalla sua prefazione al libro:

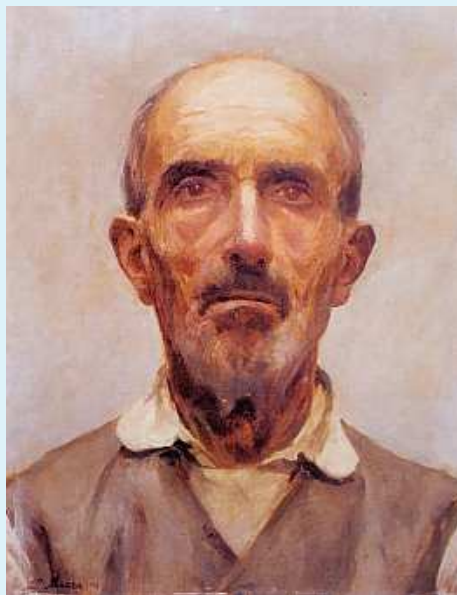
*“Io mi sono attenuto il più che mi fosse possibile a quella norma che mi è sembrata la più ragionevole e sicura e che fu con le seguenti parole espressa da’ vecchi Accademici della Crusca... - ...che la scrittura segua la pronuncia...-”.*

Sarà stato, forse, quello il linguaggio napoletano che Andreoli aveva conservato nella memoria quando, lontano da Napoli, si accingeva alla stesura del suo *Vocabolario*? Non ne trovo altro motivo.

Oggi i linguisti napoletani non vedono di buon occhio il *Vocabolario* per la sua scarsa attenzione alla tradizione letteraria napoletana e, a giusta ragione, per il puritano perbenismo che gli fa censurare e omettere tutta la sanguigna e popolare fraseologia scurrile dei maestri del Seicento.

Ma a ciò si aggiunge un altro elemento di ostracismo: l’assenza di aferesi nella grafia delle parole. Per i napoletanisti (non tutti però) questa impostazione della grafia è da ritenersi eretica e contraria a tutta la tradizione letteraria. Quasi ma non tutta la tradizione perché Salvatore Di Giacomo adottava una scrittura priva di aferesi.

Ma io scrivo in torrese, lenga senza tradizione scritta, e  
*a mme me piace proprio accusì.*



di  
**Salvatore Argenziano**